

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Proseguendo (Giovannelli de Noris Ugo). - *Riunione Skiistica Nazionale 1913.* - *Inaugurandosi la Capanna Grignetta* (Strapiombista). - *La Capanna* (L'Ingegnere). - *Dopo l'inaugurazione* (L'Economista). - *Gita al Monviso* (M. Carione). - *Natale in montagna* (Oriani). - *Elenco Gite mensili e sociali da effettuarsi nel 1913.* - *Prime armi in alpinismo - Cima di Zocca* (E. Fasana). - *Notizie varie.* - *Gli Skiatori* (Il Cronista). - *Segnalazioni Alpine* (Manzi C.). - *Federazione Prealpina - Nuovi Itinerari di Escursioni in Montagna.* - *Cariche Sociali.* - *Grisantemi.* - *Posta Alpina.* - *Circolare Gita mensile.*

Proseguendo.

Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba
DANTE - PARADISO X.

Sarà certamente lieta sorpresa pei Soci della S.E.M. e per gli innumeri amici del nostro sodalizio, vedere questa *Rivista* che si era addormentata placidamente, - quasi che stanca del lontano laborioso passato - risvegliarsi ora in un ritorno di nuove insospettate energie e riprendere con rinnovellato spirito il ritmo vario, ma costante, della sua auspicata vitalità.

L'attuale Consiglio Direttivo della S. E. M. ben sapendo quale potente mezzo di propaganda sia tale genere di pubblicazione che servir dovrebbe, come ne è l'intendimento, di legame cortese ed autorevole fra la direttiva dell'Ente e gli Associati, - conoscendo la forza stimolatrice emanante dalla lettura delle gesta ardite dei baldi pionieri del più sano e geniale degli sports - *l'Alpinismo* - volendo dare ai propri soci ed a coloro che..... non tarderanno ad esserlo, una prova tangibile dell'entusiasmo che anima la sua opera nella risoluzione dei molteplici e complessi problemi a lui demandati, ha determinato che la *Rivista* - che ne è la più intrinseca emanazione - sia per avere una continuità di pubblicazione tale da poter assolvere il compito prefisso.

Che sarà essa mai, questa nostra *Rivista*?... Sarebbe pur facile promettere, e molto, quando non fosse in noi fermo il proposito di voler mantenere. - Ma sappiamo purtroppo quante e quali sono le difficoltà che per solito si frappongono al conseguimento pieno ed intero del fine che si vorrebbe raggiungere: - difficoltà che non serve enunciare ma che nel caso porterebbero al naufragio anche la più ardita iniziativa quando ci venisse a mancare il valido appoggio di tutti gli associati, e le loro esigenze fossero superiori a quanto noi modestamente possiamo dare.

E fu certo per l'assenteismo della maggior parte dei soci, anche dei più validi, che "*Le Prealpi*", non poterono avere sin qui quella continuità di vita che, variamente lamentata, e non sempre benevolmente, lasciava una evidente lacuna nell'opera civile di ascesa della nostra Società.

Vedete nell'ultima pagina del testo il programma della GITA DI FIN D'ANNO.

Or dunque se è pur giusto che i nostri soci pretendano da noi l'esaurimento del programma sociale è logico altresì che da essi ne venga aiuto, consiglio, *collaborazione*.

Chi non sente di riversare la piena delle gioie provate nei rudi cimenti della montagna?... chi non vorrebbe far partecipi gli amici, i conoscenti gli.... estranei, delle vive tentazioni comprese nell'annunciare innanzi e sotto di sé un panorama la cui maestosità commuove ed esalta? .. chi non descrive, o vorrebbe descrivere, le emozioni, le ansie, le speranze, le fatiche, le soddisfazioni durate in una escursione della quale conserverà incancellabile ricordo nella mente e nel cuore?... e le osservazioni pratiche, d'indole tecnica, e le proposte nuove e geniali e i tentativi riusciti o falliti, i consigli e....? - Oh!... qual mole di materiale per la nostra Rivista se tutti coloro che lo possono vi volessero collaborare; come essa sarebbe varia, utile, interessante e diletta se l'impegno della compilazione non fosse lasciato a pochi, troppo pochi, perchè non si sentano talora scoraggiati nel non trovar eco alla loro voce.

E se la collaborazione che noi chiediamo non ci verrà mai a mancare, allora solo potremo svolgere l'ordine di lavoro che ci siamo tracciati e che nel numero attuale in parte praticiamo. - Cosicché la varietà degli articoli interessanti i più distinti rami nei quali si suddivide lo sport alpinistico ed il turismo, la compilazione di brevi monografie riguardanti soggetti d'indole tecnica ed elementarmente scientifica nello stesso campo sportivo, la pubblicazione di una serie di itinerari di gite facilmente effettuabili in breve tempo da Milano, l'istituzione di speciali e svariate rubriche, e fra esse quella di domande che i soci potranno formulare ed alle quali nella possibilità della nostra pratica turistica, noi risponderemo, ecc.... formeranno un tutto vario ed interessante così da permetterci l'illusione che questa nostra Rivista sarà desiderata e letta dai nostri consoci.

Vedete, or dunque, a qual non breve impegno andiamo incontro e come non ci sentiamo di promettere, per voler invece mantenere. - Alla vostra benevolenza il giudicare l'opera nostra e il corrispondere ai non pochi sacrifici con continuata fede nei lieti destini della nostra Società. - Del resto, accogliendo i consigli che ci verranno dai competenti, faremo ancora meglio ne l'avvenire; « *fabricando fabri sumus* ».

GIOVANELLI DE NORIS UGO.

20 - XII - 1912.

RIUNIONE SKIISTICA NAZIONALE 1913.

La Sezione Skiatori della Società Escursionisti Milanesi sta preparando una grande Riunione Skiistica Nazionale per il prossimo **2 Febbraio - in Valsassina**.

Vi si disputerà la Coppa del Giornale il *Secolo* per il **I° Campionato Italiano di Fondo** e la **“Coppa Valsassina,, per Squadre di 5 Skiatori** con premi individuali costituiti da Medaglie d'Oro, d'Argento, ecc. ecc.

L'importanza di queste gare chiamerà certamente un buon numero di skiatori, ed avremo campo di ammirare il rapido progresso fatto in questi ultimi tempi da questo sport.

Il Comune di Milano ha accordato due grandi Medaglie d'Argento e la Camera di Commercio di Lecco una Medaglia d'Oro. Altri splendidi premi si attendono da importanti istituti che intendono dare il loro appoggio a queste simpatiche ed utili manifestazioni.



NEG. A. CIAPPARELLI.

Inaugurandosi il rifacimento della Capanna alla Grignetta. - 27 Ottobre 1912.

Non improvvisati archi trionfali di edera, di musco e di bandiere, non coreografie di bambini allineati e vestiti a festa, non ricevimenti di marsine dai movimenti d'automatici, non bande tuonanti la Marcia Reale, l'Inno di Garibaldi o l'Inno a Tripoli, non cerimonie nè brindisi di sorta.

Ma il gaudio del tepore autunnale, il sorriso e la carezza della luce vivida d'un sole fattosi più brillante per l'occasione, il tripudio di colori smaglianti dall'azzurro d'un cielo tersissimo al rossiccio delle dolomiti slavate, dal verde dei pascoli ondulati al gelido candore delle tormentate cime di recente infiorate di neve.

Gran madre natura conscia de' suoi doveri di buona massaia compresa della rara solennità volle mettere in bella mostra tutte le montagne circostanti e specialmente la sua Grignetta, il più caro de' suoi gioielli, e con abbondante bucato ne deterse le spalle, i fianchi e le basi, con leggera incipriatura ne rese più morbido e più diafano il turgido petto, il viso e le braccia robuste, meglio ingemmato il capo superbo.

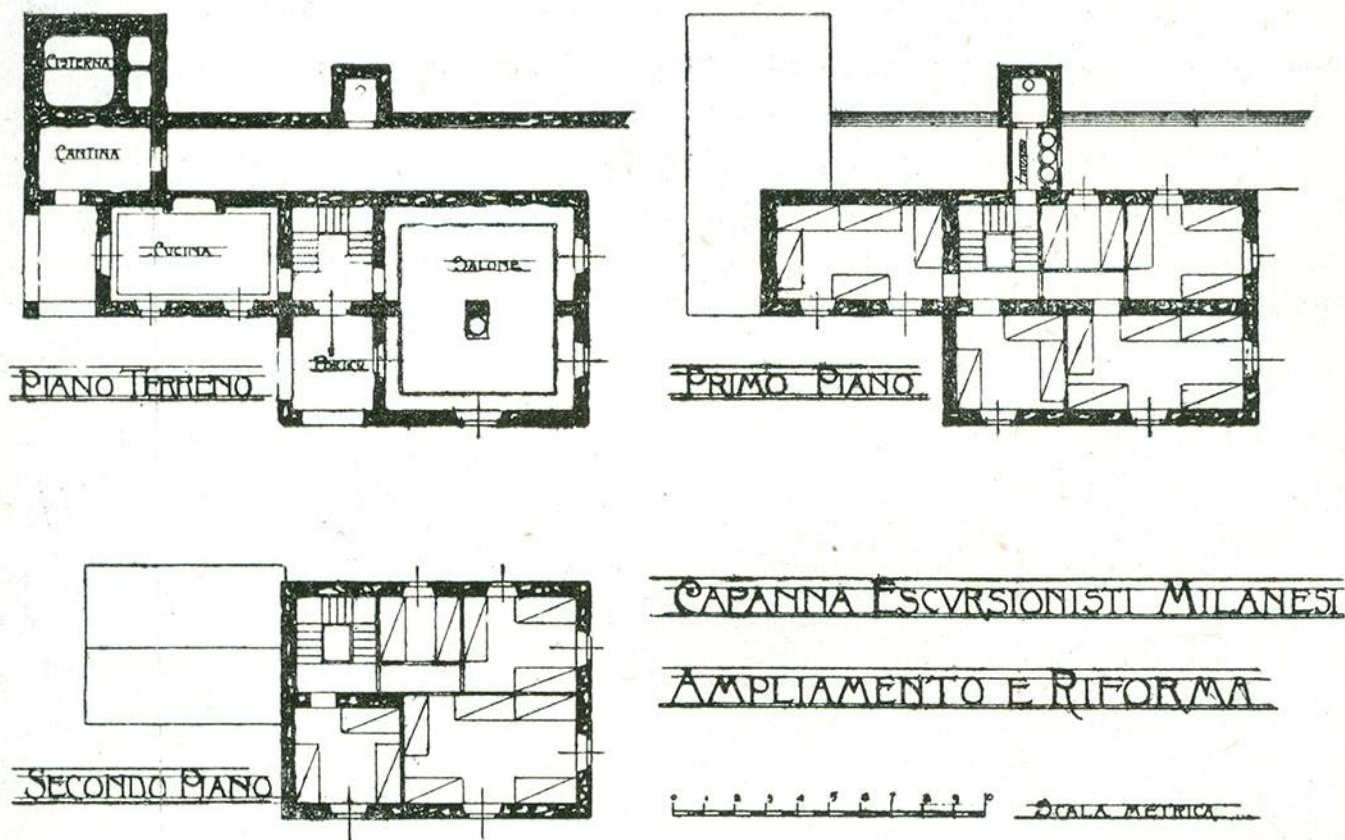
Nè troppa gente volle accorrere a tanto spettacolo, troppa folla avrebbe disturbato cotali incanti rari a godersi, ed anche la capanna, poverina, quasi impacciata nella rozza ma nuova veste ne avrebbe sofferto; perchè tormentarne subito i lisci impiantiti e le comode scale con troppe scarpe inchiodate, perchè soffocarne immediatamente il riattivato respiro d'ampie finestre con troppi rumori, con canti, con fumi e vapori? È appena risorta e non acclimatata, essa merita d'essere bene allevata prima d'affidarle la grave laboriosa cura dei nostri numerosi e sempre vivaci escursionisti.

Dunque se va ringraziato il buon Padre Eterno d'averci regalato puliti sentieri, limpido sole e morbidi prati, non siano trascurati tutti coloro che si sono sacrificati nel non intervento rendendoci più quieto e gustato l'intimo godimento; se tributo di riconoscenza meritano i nostri dirigenti ed ispettori che non ci fornirono il risotto ma che ci inaffiarono di vermouth, procurandoci l'appetito per mangiarne, giunga gradito il nostro sincero omaggio ai rappresentanti della Federazione Prealpina e della Sezione Milanese del C. A. I. che vollero apportarci l'affettuoso saluto ed il vigoroso incitamento delle nostre consorelle e della nostra nutrice.

LO STRAPIOMBISTA.

La Capanna.

Tutti ormai conoscono a perfezione le strade numerose e svariate, comode o faticose, aperte su panorami infiniti o chiuse in tette voragini che adducono alle falde meridionali della Grignetta; ormai da quando sorse, la nostra prima capannuccia quì si sviluppò una piccola città: stalle e capanne, ville e villini, baite ed alberghi capricciosamente sparpagliati, interrompono quà e là il verde cupo degli ubertosi pascoli che fanno degno contorno e base del massiccio roccioso non mai abbastanza frequentato dagli amanti della montagna.



Per chi giunge pel sentiero del Cassino che potrebbe dirsi la strada maestra, non può esservi imbarazzo, quasi sull' orlo della Val Grande, un fabbricato un po' più grande de' suoi vicini, un po' meno rozzo d'una baita da alpigiani porta una scritta dalle cifre più che cubitali - *Capanna Escursionisti Milanese*. Alla estremità di questa scritta due piccozze con intrecci di corda cavate nell'intonaco, indicano trattarsi (per chi non conosce l'italiano) d'un rifugio alpino, qualche scrostamento accoppiato a fini graffiature nella zona sottogronda ricordano il profilo dei Corni del Nibbio inchinati di fronte alla chiara e severa maestà dei Torrioni Magnaghi che si legano alla cima sperdentesi poi nelle seghettate merlature della Cresta Segantini, e dimostrano che l'arte non è dimenticata anche nei diretti domini della natura selvaggia.

Pochi gradini partenti dal sentiero e terminanti in un'ampia piattaforma a dolce pendio, vi portano ai piedi della capanna. Un portichetto sempre aperto e volutamente riparato dai venti dominanti posto nell'angolo tra la parte più grande del fabbricato, a levante, e quella più piccola, a ponente, funge da vestibolo; da quì direttamente si accede all'interno in un piccolo locale centro del disimpegno ai locali terreni: cucina a sinistra e salone a destra e nello

stesso tempo ambiente di scala che porta in comode rampe al primo e secondo piano.

Solidi muri di pietrame, robuste impalcature di legno, pesante copertura di castagno, cartone catramato e tegole comuni, serramenti in castagno, antoni simili o di ferro, formano l'ossatura e chiusura della costruzione; cuccette in tela metallica in ordini sovrapposti d'intelaiatura in legname, fornite di materassi e coperte, distribuite nelle varie stanze dei due piani superiori, letti in ferro con servizio di comodino e lavabo in qualcuna di esse, stufa, tavoli e sedie, reggisacchi e portabiti nel salone terreno, utensili da cucina e servizi da tavola, ne costituiscono l'arredamento.

Nè va dimenticato come una fresca cantina, una decente ritirata e un locale di passaggio alla stessa cui si accede dall'ambiente scala con lavabi fissi, rivestimento in piastrelle smaltate e distribuzione d'acqua (attinta con pompa in apposita cisterna raccogliitrice delle pluviali) completano convenientemente ed in piccolo spazio il tutto come si vede chiaramente dalle unite piantine.

Nessun lusso di decorazione esterna od interna, nessun ingombro di complicati serramenti od inutili ninnoli, il tutto contenuto nello stretto limite delle più modeste esigenze dei frequentatori, se non ha soddisfatto l'intima ambizione del bello e gli estetici desideri dei progettisti e direttori della costruzione ha permesso però di contenere la già troppo elevata spesa in limiti ragionevoli sebbene già gravosi per le forze del bilancio sociale.

Così in poco volgere d'anni la sempre fiorente attività della S. E. M. perviene al terzo ingrandimento del suo primo e più frequentato rifugio, ed ora che larghezza di vedute e fiducioso coraggio nel contributo di tutti, hanno permesso una tale riforma da evitare sperabilmente ulteriori prossime manomissioni si potranno rivolgere altrove i sempre latenti entusiasmi.

L' INGEGNERE.

Dopo l'inaugurazione.

La capanna è finita. Tutti ne sono arcicontenti: lo strapiombista perchè vi trova una più comoda preparazione o un più dolce riposo prima o dopo delle sue scorribande paretistiche, gli architetti e i capomastri, gli ingegneri ed i muratori, i pittori e gli ispettori, perchè alla fine si sono liberati da un grave pondo ma soprattutto per le soddisfazioni avutene, per le parole d'encomio, i ringraziamenti e le onorificenze piovutene da tutti gli angoli; e persino i contadini respirano più liberamente non vedendo più in pericolo le gambe dei loro quadrupedi sempre minacciate da qualche sasso rotolante giù per la china.

Ma l'Economo è triste; nessuno si è ricordato di lui: — lui che ha incominciato a metter da parte qualche migliaio di lire prima ancora che si parlasse di inauguramenti, lui che appena sentito il grido d'allarme in una facinorosa assemblea è andato racimolandone con tutti i mezzi qualche altro migliaio trasformandosi all'occorrenza in venditore di gioielli o di bambole, in contrabbandiere (ha percepito a S. Moritz trenta lire per un sigaro italiano), lui che s'è fatto banditore in tutte le riunioni, strappando le decine di lire

dalle tasche già note dei buoni soci, soldo per soldo, lui che ha aperto sottoscrizioni e a fondo perduto e redimibili e con e senza interessi, lui che ha persino speculato su tutti i gitanti allettati da strabilianti facilitazioni funicogastroferroviarie.

Ma ci voleva ben altro a voler rincorrere della gente che stava per impazzire. Chi più ne aveva più ne metteva (non soldi - belle idee) e la cantina e i lavatoi, la cisterna e i letti e tendine e i ricami, quasi si fosse agli ordini dello Scià di tutte le Persie, il povero Economo intanto è rimasto soffocato, schiacciato, sotto una valanga di debiti. Fosse almeno una valanga di ghiacci e rocce, non ci si penserebbe più.

Non si creda però con tutto questo di averlo annientato, no. — Viste le sottoscrizioni illanguidire si prepara una festa con musica e danze con pesca e pranzi, viste le aste rimanere senza concorso bandisce ai soci un nuovo problema: - *fatevi quinquennali ed avrete una piccozza d'argento.* - E già si vedono, dietro il bell'esempio di Parmigiane Bellezze, le cinque dozzine di lire affluire a migliaia qual fiumana straripante entro le casse sociali.

Dunque o soci non siate sordi - *anticipate e donate* - l'Economo vi assicura tre ricompense riunite come tre divinità che vi faranno più belli i giorni: Vedrete arrestarsi la capanna colà dove sorge mentre già s'incammina sulle sue troppe ruote verso ipotèchite (1) valli profonde. - Entrerete nella medesima più sicuri del fatto vostro e potrete dire con più schietta coscienza agli amici trascinati fin là sopra, nel vostro infaticabile apostolato « questa è la nostra capanna ». - Vedrete in fine il melanconico e crucciato viso dell'Economo atteggiarsi ad un tale beato sorriso da esserne fatalmente allettati ed avvinti per modo che riderete incessantemente per tutto il prossimo nuovo anno.

(1) Licenza economica.

L' ECONOMO.

Gita Sociale al Monviso (m. 3841)

29 e 30 Giugno - 1° Luglio 1912.

*Molti sogni mentirono, ma voi,
voi siete, o cime, la bianca certezza
siete pur sempre la real grandezza.*

G. BERTACCHI.

Rievoco ora, dopo parecchi mesi, una fra le più belle ed importanti delle nostre gite sociali.

Siamo partiti in ventidue, la sera del 28 giugno, ansiosi di ammirare una regione affatto nuova e scalare una fra le vette più ardite delle nostre Alpi, quella punta lontana, isolata, quasi diatana in un velo di nebbia.

Giorno 29 - Per un malaugurato contrattempo, arriviamo a Crissolo con quattro ore di ritardo, quando già una pioggerella molto inopportuna ci obbliga al riparo dell'ospitale Albergo del Gallo più di quanto occorre per consumare la colazione preparata sin dal mezzogiorno. Sono le 18 quando lasciamo Crissolo per un comodo sentiero che gradatamente s'innalza tra radi abeti e magri pascoli fino alla Comba della Randoliera dove nell'oscurità

imminente si disegnano in enormi dirupi e fantastiche muraglie le Balze di Cesare sulle quali sorge l'albergo rifugio Quintino Sella, meta per quel giorno.

Il rifugio rigurgita già di alpinisti quando vi entriamo alle 21 ed è una caccia affannosa per una branda, una coperta; poi nella vasta e tepida sala avviene la presentazione ufficiale del capo guida Claudio Perotti che ci dovrà accompagnare all'indomani.

“L'ascensione è lunga, la comitiva numerosa, sveglia alle due!”

Queste prime impressionanti parole assottigliano la schiera dei partecipanti, ed alcuni preferiscono i dolci tepori della capanna ed ammirare, a giorno fatto, su un comodo belvedere, l'impressionante parete Est del Viso che strapiomba in linea verticale, per più di mille metri, sulla superficie gelata del suo Lago Grande.



La Vetta del Monviso (m. 3841) NEG. M. CARIONE.

Giorno 30 - Puntualmente alle due, la brava guida chiama a raccolta i partecipanti e in una ventina, lasciamo il rifugio alle 2³/₄ accompagnati dagli auguri di chi resta. Per un sentiero trasversale, segnato appena nei ghiaietti ci innalziamo attraverso nevai sino alla base del canale ripidissimo e gelato anch'esso, che richiede una buona ora di lavoro di piccozza per portarci al colle delle Sagnette:.... Sono le 4.35. L'aria pungente di una limpida mattinata ci obbliga a cercare riparo fra le rocce, mentre ansiosi scrutiamo l'immenso anfiteatro in cerca della meta agognata che si presenta impressionante di ripidi pendii gelati!

“Quando il Viso è bianco, si fa rispettare anche da provetti alpinisti.” ammonisce la guida per accelerare più che sia possibile la marcia.

Piegando a destra, si scende un tratto nella Comba, sempre per neve gelata e detriti di rocce, e lasciato a sinistra il vecchio rifugio, proseguiamo per l'ampio nevaio dove è indispensabile un primo alt! per rifocillarci e formare le cordate. Proseguiamo per l'immensa distesa gelata che sembra chiusa sul nostro capo da massi informi, superati i quali, altri nevai, altrettanto ripidi quanto i precedenti ci invitano alla fatica.

“Quando il Viso è bianco”

Ce ne accorgiamo per la precauzione e la lentezza con la quale si devono

superare ripidissimi canali, creste insidiose e strapiombanti, ben fortunati se troviamo sul nostro passaggio qualche roccia scoperta e solida alla quale aggrapparci prima di avventurarci nuovamente su quel terreno così infido.

Non so se per illusione ottica o per quale altra causa, sembrava ci trovassimo sempre al medesimo punto.... e la vetta è lontana! oltrepassata finalmente l'altezza del Viso Valanta ci portiamo sulla cresta orientale che fa spigolo alla gran parete che strapiomba nel Lago Grande. Raddoppiamo di prudenza per quest'ultimo pericoloso tratto e raggiungiamo la vetta alle 11 e un quarto. Descrivere quello che di lassù si vede è impossibile; dall'ubertosa Valle Padana, alle lontane nostre Alpi del Trentino! Il Monte Rosa, il Monte Bianco, la Grivola e le innumerevoli punte del vicino Delfinato in una ridda fantastica di guglie e pinnacoli, sfilano davanti ai nostri sguardi che tutto non arrivano a dominare tanta è la vastità del panorama meraviglioso, sflogorato dal bel sole d'Italia! Alle 12^{3/4} la brava guida ci richiama alla necessità del ritorno; il disgelo richiede maggior prudenza e più tempo che nella salita. Superati nuovamente i passi più difficili, seguendo la medesima via della salita ci concediamo finalmente, sull'ampio nevaio, il piacere di allegre scivolate per accelerare un po' la discesa.

A piccoli gruppi rientriamo al rifugio verso le 18 e mezza; manco dirlo, si deve brindare alle riuscitissima ascensione ed alla brava guida Perotti Claudio, coadiuvata egregiamente da Perotti Giuseppe e dai bravi portatori nella non facile ascensione.

1 Luglio. - La sveglia e l'ordine di partenza sono ripetuti parecchie volte prima di deciderci a lasciare l'ospitale Albergo-Rifugio ed avventurarci fuori con un tempaccio da ariani: nubi nere salgono dalla valle e si sciolgono in nevischio insistente e noioso.

La regione dovrebbe essere incantevole, tutte vallette verdeggianti solcate da deliziosi laghetti a cui fanno da sfondo severo le pareti del Visolotto e le rocce del Furioun, una comoda passeggiata dal rifugio « Quintino Sella » al piano del Re che si percorre in due ore e mezza circa seguendo il sentiero che costeggia a destra il lago Grande di Viso.

Al piano del Re (m. 2022) ci dissetiamo abbondantemente a quella piccola sorgente che gorgoglia fra i massi del monte e precipiterà poi in rumorose cascate, allargherà le sue sponde nella feconda espansione del suo corso.

Lasciate le sorgenti del Po alle 8.30, proseguiamo attraverso l'ampio piano scendendo verso Crissolo non senza aver prima visitato un'altra meraviglia della natura, nelle viscere del monte.

La Grotta di Rio Martino che costituisce certamente una delle più caratteristiche attrattive per chi visita Crissolo e i dintorni. Ampia e tortuosa s'insinua nelle viscere della montagna per circa 700 metri mantenendosi pressochè orizzontale; la percorriamo coll'aiuto indispensabile di torce e lanterne avendo cura di mantenerci in equilibrio sulle esili passerelle gettate attraverso l'abisso o sulle consumate tavole che a volte tengono luogo al piccolo sentiero, se così può chiamarsi la lieve scalfittura segnata nel calcare della montagna.

Il lungo cammino ha veramente del fantastico: lo svolgersi lento della lunga fila di lumicini incerti e tremolanti, l'affaccendarsi delle nostre ombre

proiettate in mille guise sulle vicine pareti lucide d'acqua o allungantesi gigantesche nell'oscurità dei meandri della volta, il succedersi svariatissimo di enormi colonne di stalagmiti bizzarramente foggiate, il rumore sordo ed incessante dell'acqua che corre nel fondo tortuoso della caverna, rievocano nella mente di tutti paurose descrizioni di fantastici romanzi e vien fatto di pensare come le più forti immaginazioni dell'uomo siano sempre inferiori alle reali manifestazioni della natura.

La grotta fa capo in una immensa caverna dalla quale a mala pena intravediamo le pareti che riflettono qualche bagliore delle nostre torcie. Dall'alto della volta irrompe verticalmente una grossa colonna d'acqua, maestosa cascata che precipita con rumore assordante sulle rocce del fondo. La guida Perotti ci spiega che in un angolo della grande caverna venne collocata una scala in ferro che mette in un'altra caverna superiore. Non è possibile arrivare al piede della scala che col piacere di un buon bagno e di una abbondante doccia. Naturalmente ci troviamo tutti d'accordo nel rinunciare al nuovo genere di sport e riprendiamo sollecitamente il ritorno anche perchè colla visita alla grotta abbiamo fatto tardi.

Crissolo ci risaluta al ritorno, e ci accoglie trionfanti la

“ regal Torino ”

con la squisita e raffinata sua ospitalità dove inneggiamo ancora una volta al sublime ideale che ci ha lanciati lassù al « Bianco Viso ».

MARGHERITA CARIONE.

1 - XII - 1912.

Natale in montagna.

Alla Gentile Signora Giussani.

Quando l'anno scorso alcuni amici m'indussero a passare con loro il Natale in montagna, vedendomi ammusonito, col naso alla vetrata gocciolante del treno, fissare i grossi fiocchi di neve roteanti nell'aria e cadere a terra come farfalle bianche colpite a morte, sorrisero filosoficamente, certi di aver fatto un proselito. Forse indovinavano i miei pensieri; io andavo ripensando alla gazzarra che si sarebbe fatta alla sera nel centro della città, mi sentivo rintonare nelle orecchie le migliaia di zufoli, di trombe e trombette.... e facevo il confronto rammaricandomi di ciò che avrei fatto lassù in una ghiacciata capanna dove nessun trillo, nessuna gioia mi sovvenisse che fosse Natale!

Quale inganno!

Fu una rivelazione sublime per me, ed ora vorrei, con queste mie disadorne parole, convincere qualche lettore scettico della maestosità della montagna specialmente in quel giorno; vorrei che quello si assicurasse della verità delle mie parole. Nulla di più poetico, di più armonioso di una capannuccia rifugiata in fondo ad una valle tutta bianca di neve, circondata da una schiera di verdi pini che pare le stiano maestosi e fedeli a guardia, di un panorama infinito, di un silenzio divino, interrotto solo dallo stormir dei pini o da un leggero sibilo, quando un venticello vespertino s'infiltra fra gli alti pinnacoli di roccia.

Ed anche la vita capannesca, tanto diversa da quella abituale, vi affascina, vi converte subitamente alla religione alpina.

Vi acconciate voi a cuoco, a cameriere, confezionate da voi stessi gli

alimenti abbondanti portati lassù nei vostri pingui sacchi, in quel giorno inesauribili. Ciascuno à portato molto, non mancano certo le buone bottiglie di spumante, nè il tradizionale panettone. Tutto si riunisce, tutto si accomuna e se la comitiva ha la ventura, come l'ebbimo noi, di avere con sè una signora, essa si incaricherà del rustico *ménage* e mentre voi durante il giorno vi delizierete in qualche escursione coll'ausilio degli agili pattini da neve, essa vi preparerà un pranzo squisito; nella serata sarà la regina della festa.

Al *dessert* non mancherà certo qualche oratore buontempone che brinderà con ambrosiane parole alla comune prosperità, alle delizie dell'alpinismo e che chiuderà invitando i musicisti al lavoro.....

I musicisti anche?

Sicuro, e chi meglio dei montanari sa suonare il piffero?.. c'è persino il proverbio: i pifferi di montagna..... di conseguenza anche gli alpinisti lo impararono, ed essi leveranno dal remoto fondo del sacco l'ultimo oggetto che ancora contiene, il *firling* e vi faranno per primo gustare una melodiosa esecuzione dell'evangelica piva per passare poi ai valzer e alle canzonette più in voga.

D. ORIANI.

Elenco Gite mensili e sociali da effettuarsi nel 1913

- 31 Dicembre 1912 e 1° Gennaio 1913.** — CANZO - PIANO DEL TIVANO - M. S. PRIMO (m. 1684) Prealpi Comasche.
- 2 Febbraio 1913.** — Intervento alle GARE NAZIONALI DI SKI al PIANO DEI RESINELLI, (Grigna Meridionale).
- 8 e 9 Febbraio 1913.** — GITA DI SABATO GRASSO - Programma da stabilirsi.
- 23 e 24 Marzo.** - (Pasqua) — CA SAN MARCO (m. 1827) e MONTE AZZARINI (m. 2431). - Prealpi Orobie.
- 20 Aprile.** — MONTE SASSO DEL FERRO (m. 1084) Prealpi Varesine.
- Aprile** (giorno da stabilirsi). — VI^a MARCIA CICLO-ALPINA.
- 11 e 12 Maggio.** — PIZZO ARERA (2516) e LAGO BRANCHINO (1850). Prealpi Orobie.
- 18 Maggio.** - Gita della Federazione Prealpina al SASSO GORDONA. Prealpi comasche.
- 15 Giugno.** - CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA - Itinerario ancora da stabilirsi.
- 22 Giugno.** — MONTE LEMA (1622) Prealpi Verbanesi.
- 20 e 21 Luglio.** — SASSO MANDUINO (2888) e PIZZO LIGONCIO (m. 3032). Alpi Retiche.
- 20 e 21 Luglio.** — DENTI DELLA VECCHIA o SASSO GRANDE (m. 1480) - VALSOLDA. Prealpi Ticinesi.
- 15, 16 e 17 Agosto.** — CIMA DI PIAZZI (m. 3439) - EITA - LAGO NERO - PASSO DI SACCO (m. 2751). - Val Grosina, Val di Poschiavo. Alpi Retiche.
- 20 e 21 Settembre.** — MONTE CISTELLA (m. 2881) - Alpi Leponzie.
- 26 Ottobre.** — PIZZO FORMICO (m. 1637) - Val Seriana. - Prealpi Orobie.
- 16 Novembre.** — MONTE S. GIORGIO (1094) - Prealpi Varesine.
- 7 e 8 Dicembre.** — Gita di Sant'Ambrogio. GIOGO DELLA PRESOLANA (m. 1296) - e ascensione facoltativa alla PRESOLANA. (m. 2511). Prealpi Orobie.
- 31 Dicembre 1913 e 1° Gennaio 1914.** — LAGO D'ELIO e M. CADRIGNA (m. 1180) Prealpi Verbanesi.
-

Prime armi in alpinismo.

REMINISCENZE DI VAL DI ZOCCA.

Con l'amico Mariani Pietro nell'agosto del 1910.

Ricordi amico?... Eravam partiti baldi e confidenti l'ultimo giorno di Luglio, sognando vette ardite, audacemente sfidanti il cielo, ed i primi velati bagliori di un'alba grigia ci colsero nel cuore della severa Val di Zocca, al sommo dell'annosa abetaia, silvestre custode della ciclopica regione granitica superiore.

Saliamo quietamente, interrogando a tratti con ansia il cielo, che va addensandosi con scoraggiante rapidità. Larghe folate di vento di non dubbia direzione, sono presagi che assai poco ci rassicurano e formano oggetto dei nostri vivaci commenti. Conveniamo che il tempo guastamestieri ci riserba una lotta aspra, forse accanita contro i titani di roccia che abbiamo in animo di ammansare.

Alpe ingrata capricciosa, adescatrice, che così male corrispondi a due tuoi oscuri, ma fidi amatori! Sì, oscuri, incogniti dell'alpinismo accademico, guardati con sottile ironia dai simoniaci *snobs* dell'alpinismo, per l'equipaggiamento non impeccabilmente *modern style*.... Forse furono alquanto temerari i nostri ardimenti, forse presentarono manchevolezze di metodo ed altri peccatuzzi di tal lega, che non voglio giustificare con strereotipato frasario retorico; ma voi — certo — m'avrete già assolto in nome di quell'esuberante amore per l'alpe, che ci accomuna nelle stesse aspirazioni ideali. Mentre siffatti pensieri mi si affollano alla mente, gigantesco, ferrigno il PICCO DI ZOCCA, col capo nelle nuvole, si drizza nello sfondo del vallone, assiso su di un piedestallo di candide nevi. Ha l'aria corruciata e mostra la sua faccia meridionale, divisa in due dall'ardito colatoio di ghiaccio e neve, che altissimo si perde nel velario di nebbie e pare ancor più eccelso, incommensurabile quasi.

La visione suggestiva ha sortito il suo effetto magico: le fronti si rialzano, lo sguardo si fa più vivo, e la caratteristica andatura ballonzolante di chi sale ai monti, si fa più sciolta e decisa. Il nostro entusiasmo, che stava per venir meno, sale al più alto diapason, risolvendosi, avido di sfogo, in un crescendo rossiniano di apostrofi violente contro la caparbia ostilità del tempo; ed anche l'amico soffoca i prudenti propositi formulati al piano, sotto il monte di considerazioni opportunistiche e persuasive, che gli vado enunciando con calda parola.

Sfidiamo ad alta voce Giove Pluvio, degno alleato del mal genio della montagna; non importa se doppiamente rude ci riuscirà la tenzone, più acre sarà il sapore della vittoria contrastata.

Siamo giunti al Piano di Zocca (m. 2013) ai piedi del terrazzo terminale della valle. La Capanna Allievi rosseggia lassù in alto, e noi salutiamo cordialmente la solinga, che nell'austero squallore delle balze selvaggie, ospitalmente ci chiama. Sarà nostra meta per quel giorno e centro del nostro pur troppo misero ciclo di modeste imprese.

Dopo l'arcadico, l'orrido dell'alta montagna. Al circo terminale della valle, superbo scenario di rupi, che nella cappa di nebbie pare terribile, s'appunta tutta la nostra attenzione di alpinisti sfegatati, acuendone le velleità ed il desiderio spasmodico di ricercare in quel nostro dominio, le acri e sane emozioni che la montagna largisce ai suoi fedeli.

Venne la sera oscura..... Il cielo si fece sempre più cupo ed il vento soffiò con impeto, sibilando attraverso le connessure della capanna. Poi l'acqua venne giù a rovesci e la neve imbiancò le alte creste, abbondantemente. Anche la temperatura scese di getto parecchi gradi, e noi ci coricammo sotto un cumulo di coperte.

Decisamente il tempo doveva aver con noi una ruggine speciale, perchè anche nei giorni che seguirono, ci prese a gabbo con diabolica perfidia, scompaginando notevolmente i nostri progetti, che avevamo preparato con cura amorevole.

Tirando moccoli alla legna che non voleva ardere, avevamo prolungato, a mo' di consolazione, la veglia fino ad ora tarda e fu male, perchè avvenne così che il mattino successivo, solo alle 6 e mezzo i due fidi amici della montagna, uscivano quatti quatti dal rifugio e prendevano la via del Passo di Zocca, mentre le nubi, rincorrendosi velocemente, ci avvolgevano a volte nel loro umido amplesso.

In vista della neve caduta avevamo in animo di esplorare solo il campo delle nostre future imprese. Giunti però al Passo, in noi ingigantirono i bellicosi ardori. Eravamo muniti di una sola corda di 20 metri, ma ugualmente col morboso entusiasmo di alpinisti novellini, ci arrocciammo senza discutere su per la bizzarra cresta a denti di sega, che poi s'innalza gradualmente a balzi fino alla scheggiata vetta della Punta di Zocca.

CIMA DI ZOCCA (m. 3220)

Una nuova via per la cresta Nord-Est ed una direttissima in discesa per la parete Orientale. - Primi percorsi senza guide.

La frastagliatissima cresta Nord-est (dal Passo di Zocca) ha una storia propria e, quello che più conta, una conformazione attraente.

Guide e valenti alpinisti vi diressero già i loro sforzi a varie riprese, ma con non completo successo.

La nuova via che la nostra buona stella ci permise di aprire è complicata alquanto, e per quanto non si possa ritenere un completo percorso per cresta, è di forte interesse, particolarmente rude e molto esposta nell'ultimo tratto, laddove noi, nel timore di non riuscire a condurre a buon fine l'impresa e perseguitati da un principio di tempesta, stimammo opportuno abbandonare, a forse 3100 metri, il crinale, pur mantenendoci sotto di esso di quel tanto necessario per conservare un carattere particolare alla nostra salita e non confonderla con l'ultima parte dell'itinerario della parete orientale.

Con siffatto studio costante, in questa seconda parte, incappammo in tali difficoltà, da farci dimenticare presto quelle non lievi già superate. Il nostro proposito era di una semplice ricognizione alla cresta, e lo dimostri il fatto del nostro incompleto armamentario e le provvigioni da bocca, di una scarsezza veramente da carestia. Ma per risolvere l'incognita dovemmo spingerci molto insù, ciò che in noi acuì il desiderio di raggiungere la mèta, tanto che la semplice ricognizione, si risolse in una laboriosa arrampicata, che coronò invece l'impresa.

Intraprendiamo l'attacco, tenendoci alquanto sul versante Svizzero (nord).

Le nubi corrono ancora su per la montagna ed a tratti, fra gli squarci, intravediamo, al di là della Conca dell'Albigna, la torturata costiera dei

Pizzi di Sciora e l'aguzza, feroce aguzza dell'Ago Omonimo, spolverata di bianco dalla neve caduta nella notte. E' uno spettacolo nuovo per noi e selvaggiamente suggestivo.

Di volta in volta si levano delle ventate gagliarde, che ci fanno pensare con inquietudine a certe pietre malsicure, adagate o poste in bilico lungo il percorso.

Traversiamo verso l'alto, con diagonale da sinistra a destra, cauti per non scagliarci vicendevolmente del roccame, fino al cospetto del primo spuntone acuminato. In questo agevole tratto, ci servimmo di ottime cengie scomposte e di facili piodesse e placche di neve gelata; un'ultima muraglia rocciosa ci offrì però mal disposti appigli.

Dal vertice del primo spuntone, la cresta si sbizzarrisce arieggiando i denti di una sega. Sono poderosi lastroni, acuti marrocchi, piantati verticalmente sul crinale, che si percorrono cavalcando o incuneandosi in certe fessure, dove il corpo assume delle grottesche posizioni da contorsionista.

Ma con siffatta ginnastica a saliscendi, non si sale mai, e riflettendo con giudizio alle incognite che ci restano ancora da risolvere, a malincuore giriamo alcuni di quei pinnacoli sul versante nord, e procediamo celermente, ma la roccia quivi è meno ferma e sonvi dei passaggi delicati, specialmente in vista dello strapiombo che incombe direttamente sul Ghiacciaio dell'Albigna. Preoccupato di far presto, me n'accorsi all'evidenza quando, passando tra due lastroni campati in aria e combacianti quasi, un d'essi sotto la pressione per quanto studiata di uno di noi, si svolse di repente, balzando giù in basso in un unico volo. Ne osservammo per lungo tratto il curioso, pazzo rotolio giù per i pendii ghiacciati dell'Albigna.

Il vento ha dei momenti di tregua, ma le nebbie sono costantemente stagnanti e foltissime.

A malapena riesco ad intravedere nella penombra il mio compagno, fantasma ingigantito.

Urtiamo contro il primo appariscente gendarme, che, visto dalla Capanna, presenta grossolanamente la curiosa forma di una mano col dito indice teso.

Sostiamo un istante e dimezziamo l'unico pane ed un ancor più scarso companatico. Da persone ragionevoli sarebbe stato il caso di accontentarci per quel giorno, ma c'è un po' anche negli alpinisti della caparbietà del mulo. Attratti sempre più dalla via interessante che ci si spiegava davanti, convinsi anche l'amico a continuare fino alla vetta, con la vaga assi-



NEG. MARIANI PIETRO.

curazione che ci saremmo rifatti poi alla sera del forzato digiuno. Quando si dice il cameratismo!

Passiamo sul versante italiano (sud) e, servendoci di un angusta cenghia, giriamo la parte superiore del gendarme. Con ginnastica da funamboli, destreggiamo lungo un breve tratto tagliente ed orizzontale, attaccando di poi, alquanto sul versante sud, la cresta che si rialza ardita verso l'anticima della nostra Punta.

Il nostro improbo lavoro dura già da più di quattro ore, cinque dacchè abbiamo lasciato la Capanna.

Con variato e brillante procedere, riacciuffiamo il filo della cresta, seguendola fino ad un punto poco discosto dal sommo dell'Anticima.

Il tempo volge sempre più al brutto: sembra imminente una tempesta. Quasi fosse geloso della nostra pertinacia, il vento soffia così gagliardo che il nostro equilibrio è compromesso.

Decido allora di ricalarci sul versante sud dove il vento ci infastidirà meno. La roccia è leale, ma il lavoro di discesa è oltremodo difficile. Quanto rimpiansi in quel frangente una corda di soccorso, che ci avrebbe liberati rapidamente con una buona calata a corda doppia! Discende prima l'amico, sostenuto validamente per un buon tratto. Appena può ancorarsi, lo seguo agganciando qua e là le mani a lievissime sporgenze, in parte servendomi di una specie di ruga superficiale nella roccia quasi a picco. Devo quasi costantemente agire per pressione: gli appigli sono tuberosità tondeggianti.

Ci fu giuocoforza scendere un paio di cordate, prima di poter trovare un punto che ci permettesse di traversare verso l'alto; anzi la conformazione della roccia, corazzata di lastroni, tendeva a portarci sempre più in basso.

Interrogo ansiosamente la parete: un po' in là una falda di ghiaccio potrebbe costituire un buon punto di osservazione, ma ci divide un tratto di balza di una liscezza che da da pensare. Ed infatti quell'aspra traversata mi fece centellinare la voluttà del vuoto perchè, ad un certo punto, uno scricchiolio sinistro delle scarpe chiovate, mi avvertì che penzolavo sul precipizio, sospeso magramente sulla punta delle dita. Con uno sforzo raggiungevo poi la placca di ghiaccio, ancora col tremito convulso, caratteristico, prodotto della tensione nervosa. Con una laboriosa manovra, sostenni da un punto più elevato l'amico, nell'emozionante traversata.

Dopo aver inciso nella placca di ghiaccio appigli anche per le mani, per rifarci del notevole abbassamento, proseguiamo in linea ascendente verso la vetta di cui immaginiamo solo la ubicazione, la caligine impedendoci di vedere a pochi metri davanti a noi.

La roccia a tratti è stratificata all'ingiù, e la salita si risolve in un lavoro ed in un annaspate paziente di mani e piedi, ventre e ginocchia.

Frequenti si presentano dei costoloni, a guisa di nervature del monte, che dobbiamo scavalcare e che molte volte richiedono una serie di tentativi e rigiri, con tratti lisci che ci arrestano a meditare sui casi nostri.

Tutto ciò ha il pregio di farci godere l'emozione di starcene per lungo tempo sospesi sopra un'ertissima parete. Vi sono dei lastroni immensi, dall'aspetto tutt'altro che lusinghiero, dove frequentemente, in causa della nostra corda troppo breve, ci troviamo impegnati tutti e due: richiedono quindi sicurezza e molta cautela. Si alternano canaletti di ghiaccio, cenghie esili che molte volte si risolvono in lunghe piodesse, sovente invulnerabili e dobbiamo andare allora alla ricerca di un passaggio meno arcigno.

Senza dubbio che in seguito, come sempre avviene, si potrà scoprire qualche passaggio meno rude, ma volendo mantenersi poco discosto dalla cresta, credo che ben poco di meglio si potrà fare.

La lotta aspra ed accanita, durò più di 4 ore (9 dal Passo e 10 dalla Capanna). Cotesta traversata richiese tutte le delicatezze, perchè sotto c'era la prospettiva di un salto diretto sul nevato di alcune centinaia di metri, così pure la preoccupazione sulla via fu intensa e continua, tanto che, degli innumerevoli ostacoli, non ci rammentiamo più che oscuramente.

Presso la vetta, superiamo le ultime difficoltà e sbuchiamo sulla cresta a qualche metro dal sommo della Punta, sorpresi in pieno da ventate diacce: La nostra è la prima salita dell'anno.

Intanto la gran massa di nebbie è in movimento, agitata, convulsa, e qualche sferzata di nevischio ci smorza presto l'entusiasmo.

Sentiamo « odor di polvere » e rapidamente il nostro pensiero corre alla discesa. Anche la fame prepotente ci si annunziava già da un po' con degli stiracchiamenti ai nostri ventricoli, che ci suggerivano a denti stretti certi propositi gargarnteschi: e già ci figuravamo di mettere le mani sulla dovizia gastronomica, raccolta in bell'ordine (ironia del destino!) nella credenza del rifugio. Frugammo ancora una volta nelle oscure profondità delle nostre tasche, ma la sfinge impassibile non si commosse. Era quasi il caso di implorare: una crosta di pane mummificato in cambio della vittoria!

Ma queste sono inezie, perchè intanto la montagna ha degli scatti bellicosi.

Frequenti scrosciano le pietre giù dalla costiera in isfacelo che si spinge a sud-est, cupamente rombando, in quel silenzio che non ha paragone. Questo, se non altro, ha il pregio di rammentarci la fama che gode sotto questo rapporto il versante orientale per il quale vogliamo scendere con una direttissima. Mentre venivam masticando energiche interiezioni sulle inopportune pretese dei nostri stomachi, celermente avevamo raggiunto il piccolo campo di neve e sfasciumi, un centinaio di metri sotto alla vetta, laddove, lungo la faccia orientale della punta, ha origine quella specie di canale - cengia diagonale che costituisce i 3 inferiori dell'itinerario Mezzanotte-Fiorelli, che descrive grossolanamente la forma di un cinque a partire dalla vedretta. Noi invece c' impegnammo con una variante più diretta, calandoci per la pendice a sinistra (scendendo) della spaccatura verticale, che serve di scarico agli scolaticci del citato campo di neve.

Dopo una buona cordata, ci accorgiamo che c'è del serio. Un a-picco, avente a destra un camino molto piatto è la prima difficoltà. L'aspetto arzigno e la mia non comoda posizione, formano oggetto d'inquietudine per l'amico, il quale si dispone a scendere un po' titubante; spronato dalle energiche assicurazioni che gli vado gridando, si convince poi facilmente quando gli è giuocoforza affidare a me ed alla corda il proprio peso, con successo. Per la seconda volta quel giorno rimpiansi la corda di soccorso, e quando venne la mia volta, dovetti mettere a partito tutte le risorse alpinistiche.

Ci ritroviamo su un ampio spiazzo, dal quale gettiamo uno sguardo alla parete sottostante, che sembra rientri in sè stessa.

Siamo dubitosi sulla via da scegliere, ma uno scroscio insistente di nevischio, viene in buon punto a risolvere la nostra incertezza. Appoggiamo risolutamente a sinistra, con un bizzarro percorso di cengie esilissime e piodesse, di cui una caratteristica, lungo la quale ci caliamo strisciando a guisa di rettili e ponendo qua e là la punta di un piede in una crepatura insignificante.

Un piccolo lavoro in un canaletto di neve ghiacciata, ci fa abbordare una placca rocciosa di fortissima pendenza e con minuscoli appigli, alta una ventina di metri. E per la terza volta quel giorno rimpiansi una buona corda di soccorso.

Dopo aver messo Mariani al sicuro, sono costretto a sfoggiare qualità da scoiattolo giù per quell'indivoltata piodessa, non potendo ricorrere ad una compiacente calata a corda doppia. Dovetti coronare la discesa, con certi salti fuori programma, che ebbero solo il pregio di stupire il mio amico.

Mi sovviene ancora alla mente l'incidente sgradito che ci toccò poco dopo, che fu per il mio compagno particolarmente impressionante e per il quale ci rimise la vita... la mia fida ed operosa piccozza.

Mentre quietamente sostiamo, ormai senza preoccupazione sulla via, un misterioso fruscio di malaugurio ci fa repentinamente volgere verso l'alto.

Sull'orlo della candida macchia di neve che incombe sul nostro capo, sbuca una sinistra massa nera. E' un lampo: ho compreso. Dò l'allarme, e buttata la piccozza, mi getto sulla roccia di fianco, con la velocità e la destrezza che da la prossimità del pericolo. Dietro di me uno schianto indivoltato. Un grosso masso ed una coorte di satelliti minori si son gettati ferocemente sulla mia fida piccozza e, con una potente parabola, tutta la massa scompare cento metri più in basso.

Raccogliemmo poi, sulla vedretta sottostante, la piccozza barbaramente tronca e dilaniata.

Il timore della morte svanisce in quei solenni momenti e prendo in giro un po' l'amico per il suo livido aspetto. Però convengo che non è piacevole correre il pericolo di venir lapidato!

Rapidamente, affidandoci ad una cenghia a zig-zag, senza ulteriori difficoltà caliamo alla base della parete nel punto dove più alto si spinge il nevato che dalla valle di Zocca s'insinua a guisa di cuneo.

Ore 2 in totale.

Allegramente scivolando giù per la vedretta ci portiamo al sicuro dal tiro delle pietre, che ora vengon giù quasi da ogni banda.

Fuggendo davanti alla notte, famelici, rientrammo nel rifugio, e ci accanammo sulle vivande con brama insaziata. L'orologio segnava le 21.

(Continua)

EUGENIO FASANA.

◻ ≡ ◻ ≡ NOTIZIE VARIE ≡ ◻ ≡ ◻

DUE RIFUGI AL LAGO DI POLZONE (m. 2020) Gruppo della Presolana. — Otto soci della Sezione di Bergamo del C. A. hanno fatto a questa una munifica offerta. Nientemeno che due rifugi che prima erano di una Società di Miniere, sono stati da essi comperati, adattati e poi donati alla loro Sezione.

Il primo la *Capanna Trento* è un locale a doppia parete in legno ed è adibito al solo alloggio per 6 od 8 persone.

Il secondo la *Capanna Trieste* è in muratura e solaio e consta di 3 ambienti: stufa, cucina e tavola grande. C'è una buona sorgente vicina e una discreta provvista di legna. Sei letti a tela metallica e due brande.

Le chiavi sono affidate al custode Gianalberto Berlingheri detto *Berghem* di Collere, ma per accedervi per ora occorre presentare al Custode apposito permesso che verrà rilasciato dalla Sezione di Bergamo.

I due rifugi sono situati ai piedi della grande parete Nord della dolomitica Presolana.

SEZIONE SKIATORI DELLA ESCURSIONISTI MILANESI

Gli Skiatori.

La precocità della stagione invernale, è venuta quest'anno colle sue nevi e coi suoi ghiacci a rimettere prestissimo in piena febbrile vita tutto il mondo sportivo invernale. Skiatori e pattinatori hanno in tutta fretta ritirati dai ripostigli, pattini e ski, per lucidarli, oliarli, paraffinarli, metterli all'onore dei loro nervosi garretti, ringalluzziti di colpo dalle prime notizie annuncianti materia prima abbondante.

Naturalmente di pari passo, le Società hanno iniziato i loro lavori organizzativi di gite e di gare e per l'appunto anche la nostra « Sezione Skiatori » fu una delle più solerti.

In ottobre tenne assemblea generale e elesse il nuovo Consiglio Direttivo che volenteroso si mise subito all'opera mantenendosi sulla direttiva dei desiderata dei soci.

Infatti per prima cosa si abbandonò il solo ed assoluto appoggio alle gare e conseguenti corridori, per rivolgere maggiormente buone cure al ramo gite onde popolarizzare sempre più fra le file dei soci alpinisti della S.E.M. l'uso del pattino da neve. Per tale scopo è già incominciato e continuerà per tutta la stagione skiistica un ciclo di gite domenicali libere e accessibili a tutti.

Inoltre pei meno provetti quest'anno alla capanna Pialeral si è voluto iniziare un piccolo corso d'istruzione teorico pratica per l'uso dello ski. Tutti coloro che ignari completamente del soddisfacente sport volessero iniziarvisi non avranno che iscriversi in sede, e portarsi alla domenica successiva alla nostra bella capanna ove un volenteroso e provetto skiatore gentilmente funzionerà da istruttore.

Detto corso è già incominciato dai primi di questo mese.

Pure encomiabile fù l'organizzazione di un periodico servizio informativo sullo stato della neve e relative condizioni atmosferiche, in molteplici località lombarde e anche di ciò i soci potranno tutti i venerdì averne visione in uno col programma riflettente la gita domenicale.

In tema di gare, avremo grazie al valido patrocinio del giornale « Il Secolo » una riunione *monstre* in Valsassina.

Vi si disputerà infatti il 2 Febbraio ai Resinelli (Grignetta) un Campionato Italiano di Fondo che sia per la splendida Coppa del « Secolo » riservata alla società del vincitore, che per i ricchi e numerosi premi individuali dà già sin d'ora affidamento di ottima riuscita.

Considerata poi la presenza di questa importantissima gara individuale, giustamente il consiglio direttivo ha deliberato, come permette una clausola del regolamento, che la *challenge* Coppa Valsassina, anzichè individualmente come gli anni scorsi, venga disputata per squadre di 5 skiatori ciascuna. Gli interessati possono avere programma e schiarimenti tutti i giorni in sede.

E tanto per chiudere questa affrettata rassegna del lavoro sezionale diremo che anche la gita di S. Ambrogio al Gottardo ha avuto esito buonissimo.

SEGNALAZIONI ALPINE.

Da Piedicavallo (m. 1038) a Gaby (m. 1030)
per il Colle della Vecchia (m. 2186).

Il paese di Piedicavallo è situato alle falde del Monte Rosso ed alla confluenza della Mologna col Cervo. Ha un aspetto eminentemente alpino ed è l'ultimo paese della splendida Valle d'Andorno.

La via principale del paese giunta ai piedi del sagrato della chiesa parrocchiale si biforca in due rami. Qui incomincia la segnalazione costituita da un disco rosso; il ramo di sinistra è quello che si deve seguire, quello di destra invece conduce ai colli della Grande e Piccola Mologna e discende poi anch'esso in Val del Lys. (ore 9 a Gressoney la Trinité).

All'inizio della mulattiera di sinistra trovasi il N. 1 con l'indicazione: Al Colle della Vecchia ed a Gaby.

Appena usciti dal paese si passa sopra un ponte gettato sulla Mologna; la mulattiera entra in seguito in un bosco di faggi. Oltrepastato questo si arriva ad un altipiano sul quale sorgono le *Teggie dei Rosei* (m. 1380, N. 2 ore 0,30). Nei dialetti dei luoghi *Teggia* significa - case di campagna. - Questo altipiano offre all'escursionista una flora molto interessante. Vi abbondano le *arniche*, usate nella medicina, le *sassifraghe* e le *rate* o rododendri. La valle del Cervo si fa, dopo i Rosei, squallida e selvaggia. Non una pianta si scorge lungo i due fianchi della montagna; essi sono appena sparsi quà e là da cespugli di rododendri alternati con grosse frane le une alle altre accatastate. Nella parte superiore di essa valle si assidono poi grossi cumuli di neve che mai i soli di luglio non sciolsero.

Ma ritorniamo a noi. Oltrepastati i Rosei e lasciato in basso a sinistra un gruppo di povere case dette i *Casit*, la mulattiera, con frequenti svolti, risale un erto dirupo e sempre mantenendosi lungo il fianco sinistro della valle, arriva all'*Alpe della Vecchia Inferiore*, (N. 3 ore 1,25, m. 1700). È questo un altro gruppo di povere teggie situato sopra un piccolo altipiano erboso. Ancora un dosso rimane da salire e s'arriva così all'*Alpe della Vecchia Superiore*, (N. 4 ore 0,25, m. 1850). Prima d'arrivare a questi, la strada si perde sotto un piccolo nevaio. Qui il munifico senatore Rosazza, che tanto bene operò in favore di questi suoi luoghi, aveva la sua casa di campagna. Due camerette, situate al piano superiore di essa, sono gentilmente concesse dal proprietario all'escursionista che vi può anche pernottare. All'alpe vicina v'è servizio d'osteria.

Davanti la casa un cortile chiuso a destra da un muricciuolo e lì una fontana d'acqua freschissima. Essa sgorga dalla bocca di una vecchia sotto la quale sta scritto: *Della Vecchia, il bacio ti disselerà.*

La vista che si può godere da questo luogo è già interessante, specie sulle due valli del Cervo e d'Andorno e sui monti che le circondano. A sinistra il monte Conetta dietro cui sorgono maestosi il Bo, il Bonom, l'Artignaia ed il Montuccio; quasi davanti il Colle della Colma, il Casto ed il Bric di Zumaglia; a destra l'orrida parete del Cresto e le ultime propaggini del Camino e del Tovo.

La mulattiera procede in piano per buon tratto. Cinque soli minuti ci separano dallo splendido *Lago della Vecchia* (N. 5 - ore 0,05 - m. 1862).

Ad un gomito della mulattiera e poco prima del Lago, su di un masso enorme è scolpita una vecchia la quale, appoggiata ad un nodoso bastone, custodisce un grosso orso che sta calmo a' suoi piedi.

Sul capo di essa stanno scritte, a guisa di corona, queste parole: *Son del Lago la Vecchia, ombra amica, ti saluto o passegger.* Sotto sta poi una lunga iscrizione che riassume la leggenda della *Donna del Lago*, che l'escursionista può farsi benissimo raccontare colà.

Girato il masso suddetto, ad uno svolto della mulatt. appare il Lago in tutta la sua bellezza.

La strapiombante parete del Cresto si riflette nelle cupe acque insieme al candido colore della neve che lo circonda ed all'azzurro del cielo. Ha una superficie di 40.000 m²; spesso su di essa galleggiano grossi massi di neve gelata.

N'è emissario il Cervo che sfugge da una stretta fenditura della roccia e subito s'inabissa in un profondo e selvaggio vallone. Un breve piano, interposto fra il Lago ed il burrone entro cui scompare il torrente, è molto interessante al botanico per le rare erbe che può ivi trovare.

L'anfiteatro formato dal Cresto, dalla Punta e dal Lago della Vecchia è interessantissimo sotto qualunque aspetto, epperò degno d'essere visitato. Avviamoci ora verso il Colle.

La mulattiera costeggiando il Lago prima ad est ed a nord poi, guadagna, in due ampie svolte, un alto dirupo - m. 1968 - dopo il quale entra in un altro vallone percorso dal primo tributario del Cervo. Poco dopo percorsi numerosi zig-zag s'incontra, lungo la strada, una caverna (N. 6 - ore 0.40 - m. 2067).

Essa fu fatta artificialmente ingrandire dal Senatore Rosazza nell'anno 1877, anno in cui cominciarono i lavori per la costruzione della mulattiera Piedicavallo-Gaby. In caso di cattivo tempo essa può offrire un comodo rifugio. Scalando un piccolo dirupo che sovrasta la grotta e tenendosi per un poco a destra, s'incontra una roccia alta ed a picco ai piedi della quale è l'apertura di un bel speco naturale, sulle cui pareti cresce *l'adiantum capillus veneris*.

La mulattiera scompare, 10 minuti dopo la grotta, sotto un ampio nevaio il quale ingombra sempre il Colle e discende, per un buon tratto, sul versante di Val dell'Ellex lungo l'orrido vallone di Trussanot. Pochi minuti ancora e siamo al *Colle della Vecchia* - (N. 7 - ore 0.20 - m. 2186), il quale sta fra la strapiombante parete della punta della Vecchia ad ovest, e fra il Monte Chaparelle ad est. Esso s'apre, verso la Val del Cervo co un orrido canalone il cui fondo è sempre coperto di un alto strato di neve.

Una sensazione gradevole prova chi ammira, dal Colle, la sottostante Valle del Lys.

La valle suddetta corre maestosa in mezzo ad una fuga di monti, alcuni neri e rossicci, altri ammantati da eterna neve. Giganteggiano fra di essi, da sinistra a destra: il Bec de Torché, de Voghel ed il Bec de Fruidière; il Monte Weiss - Matten e il Weiss - Veib, il Kalberhorn ed il Granhaupt o Testa Grigia. Al fondo della valle, lungo la quale serpeggia l'Ellex o Lys, stanno gruppi di casette costruite sul sistema svizzero e fiancheggiati da balze boschive e pastorali; in fondo s'innalza maestoso il Lyskam, (gruppo del Monte Rosa). E' contro quell'immane muraglia di rupi e di ghiacci, contro quel gigante delle immense solitudini di neve, che va a terminare la valle; è la, il villaggio di Gressoney la Trinité.

Chi intendesse di limitare la sua gita al Colle dovrebbe, in un'ora circa di cammino fra massi rocciosi e rododendri, raggiungere la vetta della Punta Serange (m. 2500?). Da quella cima si vede la candida cresta del Monte Rosa ergersi maestosa al di sopra dei già imponenti suoi contrafforti quali: la Creta Rossa, il Corno Bianco e dei Camosci, la Cima delle Pisse, tutte sorpassanti i 3000 m. Dalla Serange si gode inoltre la vista del Cervino.

La Punta della Vecchia (a sinistra per chi sale al Colle), alta m. 2372, offre pure uno splendido panorama. Per raggiungerla però occorre scalare la vertiginosa parete che, dirompendosi in giganteschi scaglioni, si sprofonda sul colle offrendo all'alpinista una salita emozionante. E' necessaria la corda; la salita si compie in tre quarti d'ora.

Ed ora lasciamo il Colle per discendere lungo il Vallone di Trussanot, quasi sempre ingombro di un ampio nevaio. Dopo dieci minuti di cammino si incontrano due figure di donna, scolpite sopra una liscia parete della roccia. Quella a sinistra rappresenta una valligiana di Val di Gressoney, quella di destra una valligiana di Val d'Andorno. Sopra la testa della prima sta scritto: *Gulen-Tag!*, su quella dell'altra: *Buon giorno*. Poi sotto di esse il seguente dialogo: — *Figlia del Sarvo (Cervo), perchè sotto i tuoi passi si spianarono i dirupi?*: — *Per abbracciarti sorella. — O figlia del Lys, sulle Alpi un fiore educai; fatto adulto questa via ci aprì*: — Il fiore educato sulle Alpi e fatto adulto simboleggia il munifico senatore F. Rosazza.

Discendiamo. Oltrepassata un ripida parete di rocce (larga 120 e alta 180 m.), sulla quale stanno scritti i nomi degli operai che lavorarono ad aprire il passo pericoloso, la strada discende con numerosissimi zig-zag l'erto pendio del Vallone di Trussanot e poi s'inoltra in una fresca e odorata pineta che, man mano si scende, va facendosi sempre più fitta. In questa valle si incontrano sovente delle fontane eccellenti e fresche.

A due ore dal Colle si incontra *il Glair*, borgata del Gaby, dal quale in un quarto d'ora circa, volgendo a destra per un bosco e per un ghiaieto, si arriverà alla meta cioè al paese di Gaby. (N. 8 - ore 2.15 - m. 1030). Qui termina la segnalazione; (totale ore 5.45).

Il paese è situato sulla strada carrozzabile da Pont - S. Martin a Gressoney la Trinité. Da Gaby a Gressoney S. Jean occorrono ancora 2 ore e mezza ed alla Trinité un'ora e mezza di più. Il cammino è tutto in salita dovendosi rimontare la valle fino a 1627 m. Totale da Piedicavallo a Gressoney la Trinité per il Colle della Vecchia ore: 9.45.

I segnalatori: Della Vecchia - Gaetani R. - Moneta A. - Piazza G. A. - Peregò S. ed il sottoscritto.

MANZI CARLO.

FEDERAZIONE PREALPINA.

Verbale del XV Congresso.

Sarnico, 16 Giugno 1912.

La seduta è aperta alle ore 16 nella sala del Municipio di Sarnico.

Presiede l' Ing. Crespi Balbi Camillo. Sono rappresentate tutte le società federate meno la *Prealpina Gnifetti*, l' *Alpin Club Schiator*, gli *Escursionisti Briantei* l' *Insubria*, la *Colonna Ciclo Alpina Cusiana* e la *Sempre Uniti*.

Il Presidente inizia la seduta con un sentito ringraziamento alla società *Atalanta* organizzatrice ottima della gita al monte Isola e del Congresso stesso ed a segno materiale del contento della F.P. presenta il suo distintivo in formato grande, d'apporsi alla bandiera.

Carminati Pietro per l' *Atalanta* ringrazia per le gentili parole e per il ricordo argenteo e da parte della sua società dona egli pure al vessillo della F.P. lo stemma in oro e smalto dell' *Atalanta*.

Il vice presidente dell' *Alpina Stoppani Lecco*, sig. Ronchi, dopo il saluto alle consorelle federate si dice lieto di poter annunciare che la sua società ha deciso di tenere sotto i suoi auspici il prossimo 16° congresso; dopo di che si passa alla trattazione dell'ordine del giorno.

Sul capitolo 1°. - Si dà lettura del verbale del congresso precedente tenutosi alla Capanna Alpinisti Monzese e si approva.

Sul capitolo 2°. - Il segretario legge una relazione del lavoro fatto dalla F.P. nell'annata, e indica le previsioni per l'annata ventura.

Sul capitolo 3°. - Il cassiere sig. Cavaleri presenta il rendiconto di cassa a tutto il 16 - 6 - 1912 che risulta così formato:

Rimanenza cassa al 31/12 - 1911	L. 267,81
Entrate 1912	„ 170,75
	<hr/>
Totale entrate	L. 438,56
„ uscite	„ 116,35
	<hr/>
Esistenti in cassa il 16 - 6 - 1912	L. 322,21

Sul capitolo 4°. - Proposte eventuali di soci. La *Prof. Cavaleri Mazzucchetti* quale delegata del *Touring Club Italiano*, segnalazioni in montagna, fa incitamento perchè le federate intensifichino il loro lavoro rammentando che il T.C.I. offre gratis: olio, pennelli, indenizzi e premi.

Carminati deplora che il *Touring* conceda a tutti il permesso di segnalare perchè a parer suo vi sono società inabili a tali lavori.

Glisenti e Parmigiani approvano. Il *Presidente* della *Pro Salute* associandosi egli pure a quanto detto propone che si faccia istanza al *Touring* perchè questi prima di concedere permessi segnalativi s'informi sulla serietà sociale e personale del segnalante a mezzo dei propri consoli.

Parmigiani a conclusione di ciò presenta un ordine del giorno; a cui aggiunge per quanto riguarda la rinnovazione delle segnalazioni, che qual'ora un'altra società volesse incaricarsene, s'interPELLI la segnalante prima, riconoscendo così un diritto di precedenza. È approvato.

Carminati visto l'esito minimo dello stato di cassa sarebbe propenso a fondare una tassa sociale oltre l'elevazione del prezzo delle tessere personali. Tale proposta però a bisogno d'essere sottoposta alle singole direzioni sociali indicendo in seguito un referendum; esse ne daranno l'approvazione o meno.

Guesin propone che in caso di accettazione del suddetto si faccia una tessera unica, doppia, portante da un lato la tessera sociale, dall'altro la federale.

Parmigiani prega a scanso di equivoci che la F.P. invii alle federate prima di dicembre le comunicazioni opportune: data della gita federale, delle gare di ski e del congresso, affinché si possano includere nel carnet di ogni aggregata.

Glisenti della Società di Toscolano, promette che la sua società nel 1914 terrà il 17° congresso ed in massima ne traccia già il programma: passeggiata per l'inaugurazione delle loro strade, gare di tiro a segno, ecc.

Il Presidente ringrazia.

Sul capitolo 5°. - Sede del futuro congresso. Si accetta a pieni voti la già esposta prestazione dell'*Alpina Stoppani Lecco* che a suo tempo invierà vasto programma e si prefissa l'epoca nella prima metà di Giugno.

Sul capitolo 6°. - Elezione del nuovo consiglio. Si procede alla nomina delle cariche consiglieri e riviene riconfermato a pieni voti il consiglio uscente.

Il congresso è levato alle ore 18¹/₂.

NUOVI ITINERARI DI ESCURSIONI IN MONTAGNA.

Ecco una nuova e crediamo interessante Rubrica. Quella degli itinerari di montagna per gite di uno, due o più giorni.

E' uno scambio utilissimo di proposte e ci pare che uno che è rimasto soddisfatto di aver eseguito un bel giro in montagna o d'aver salito una vetta magari non di voga, ma non meno interessante, abbia piacere che qualche associato ripeta in tutto od in parte la sua gita.

E allora mandi alla Redazione della Rivista il suo itinerario favorito che verrà pubblicato e certo anche tenuto in considerazione sia dai Consigli Direttivi quando formano l'elenco annuale, sia dai singoli soci.

E per ora cominciamo con tre itinerari:

PASSO SCAGNELLO (m. 2054) - **MONTE FERRANTE** (m. 2427) - **GIOGO della PRESOLANA** (m. 1286).

— *Prealpi Bergamasche.* — Da Clusone o anche da Villa d'Ogna in Val Seriana si salga per la bellissima Valzurio ai Rifugi Trento e Trieste della Sezione di Bergamo, vicini al Passo Scagnello. Questo Passo è situato in una magnifica posizione perchè domina la grande parete dolomitica della Presolana da una parte, e la dolomitica Cima di Ferrante dall'altra. In faccia ha la vista sulla Cresta che divide la Valle di Scalve dalla Valtellina e quindi il Pizzo Tornello, il Gleno, il Venerocolo, ecc. In poco più di un'ora e mezza si sale la bella Vetta del Ferrante che domina un'esteso panorama sulle Prealpi Bergamasche e sulle Alpi Retiche. Discendendo dal Passo si raggiunge la Malga Bassa di Polzone e si scende a pernottare al Dezzo. Dal Dezzo per la carrozzabile si raggiunge il Giogo e fatto colazione colà, si cala a Castione e ancora a Clusone (Ferr. Valseriana). Gita di due giornate molto raccomandabile.

PASSO STRETTO (m. 1175) e **PIZZONI DI CRESSOGNO** (m. 1550). — Il Passo Stretto è un interessante valico che dalla Val Solda (Lago di Lugano) mette alla Val di Rezzo che scende a Porlezza. I Pizzoni di Cressogno sono quelle imponenti roccie che stanno fra questo Passo e il Lago. Da San Mamete (staz. lacuale del Ceresio) per mezzo di mulattiera si sale lungo la riva sinistra del torrente Soldo e passando per Loggio si arriva a dei caratteristici mulini. Da qui si passa sull'altra sponda del torrente e si risale il pendio opposto giungendo a Puria indi a Dasio in ore 1,30. Per il vallone principale il sentiero sale prima alla destra, poi alla sinistra e attraverso praterie e bei boschi arriva sul Passo Stretto. Da qui raggiunta l'alpe di Cima indi per la costa e la cresta si arriva alla cima più alta dei Pizzoni di Cressogno. Ritornati al Passo, scendesi all'alpe della Riccola nella Valle del Rezzo, donde un buon sentiero conduce a Porlezza. Gita fattibile in un giorno partendo il giorno prima con corsa in coincidenza coi piroscafi del Ceresio. *Caimi.*

CARICHE SOCIALI.

DIRIGENTE: VALAPERTA RAG. FABIO — SEGRET.: MAGNONI FERDINANDO

CONSIGLIERI: CIAPPARELLI ABELE — PARMIGIANI ETTORE — SACCHI

GIUSEPPE — PASINI ARCH. VECCELLIO — ZANINI ADRIANO

— POZZI ALESSANDRO — OMIO ANTONIO.

ISPETTORI CAPANNE: GUARNERI FRANCESCO — POZZI ATTILIO.

REVISORI: MIAZZA ING. ABELE — PARRAVICINI RAG. A. — ROBIATI ANGELO.

CASSIERE: DE MICHELI GIUSEPPE.

GRISANTEMI

CARIONE Rag. Prof. UMBERTO — Il tre marzo 1912, fu la data fatale in cui ci venne strappato questo solerte e benemerito socio. A soli 32 anni, assalito da crudele malattia che lo tenne a letto più di 2 mesi, spegnevasi questo nostro caro amico e indefesso lavoratore. La sua passione viva per la montagna e per il nostro Sodalizio fè sì che parecchie volte fu chiamato a coprire delle cariche di fiducia, fra le quali quella di Segretario. Fece molte belle ascensioni anche di alta montagna fra le quali salì al Cervino. Lasciò nello strazio la giovane sposa e quattro teneri angioletti oltre al padre e alla sorella Margherita, nostra attivissima socia. A questi congiunti giunga il nostro compianto sincero.

BACCALINI VINCENZO. — Nostro socio da qualche anno, appassionato alpinista e forte camminatore, trovava crudelmente la morte il 6 gennaio 1912 in seguito ad una sciagura turistica. Al San Bernardo la sua comitiva recatasi per una gita, rimaneva trascinata da una valanga caduta sulla strada. Gli altri si salvarono ma il povero Vincenzo tratto in salvo solo dopo alcune ore fu trasportato all'ospedale di Aosta, dove nessuna cura valse a salvarlo e dopo qualche giorno di degenza, cessava di vivere. Aveva preso parte attiva a due nostri importanti accampamenti, quello al Pedriolo e quello al Barbellino.

COLOMBO Rag. CARLO. — Socio vecchio della nostra Escursionisti e marito della madrina della nostra Prima Capanna, alla vedova e ai figli mandiamo, benchè in ritardo, le nostre sentite condoglianze.

Prof. VIGILIO INAMA. — È doveroso ricordare anche questo illustre didatta, il quale benchè non facesse parte della nostra numerosa famiglia, pure ha saputo in alcuno fra i momenti più lieti della nostra vita Sociale dare il contributo del suo entusiasmo sportivo. Fu padrino della nostra bandiera quando, il 9 aprile 1905, venne inaugurata, lassù alla Capanna della Grignetta. Il Prof. Inama venne fra noi venerato da tutti quale simbolo di una nobile vita spesa per la coltura e per l'amore della patria.

La sua morte giunta inaspettata ha lasciato dolorosamente impressionati gli innumeri ammiratori dell'illustre uomo la cui memoria rimarrà sempre come esempio di virtù civili e di carattere saldo come le roccie delle nostre montagne ch' Egli così profondamente amava.

==◎==◎ POSTA ALPINA ◎==◎==

Abbiamo istituito questa rubrica perchè a tutti coloro, fra i nostri soci ed amici, che avendo delle domande da fare, dei dubbi da risolvere, delle indicazioni da dare o da ottenere - sempre s'intende in relazione all'indole della nostra Rivista - ce le rivolgeranno per lettera o per cartolina, noi nel limite di quel tanto che per la nostra pratica ed esperienza d'alpinismo e di turismo ce ne sarà concesso, risponderemo, ben lieti se le nostre risposte potranno tornare di giovamento e di utilità agli interessati... *et ultra!*....

Non si abbia quindi timore di essere indiscreti, anzi la indiscrezione, sarà per noi una prova evidente dell'interesse nutrito dai soci per « *Le Prealpi* ».

Non potrebbe la Redazione illustrare di volta in volta le gite mensili che sono in programma cosicchè il partecipante non pratico della località che si va a visitare sapesse qualche cosa prima di iscriversi alla gita?.

A. C. - Carnago.

Ciapparelli Abele - Milano. - Abbiamo ricevuto i bellissimi disegni per le testate ma essendoci essi pervenuti in ritardo li pubblicheremo solo nel prossimo numero. Grazie vivissime e cordiali saluti.

Antonio Rubino - Sesto Calende. - Grazie anticipate per la prossima collaborazione fatta all'amico A. C. - Attendiamo dunque uno dei soliti brillanti articoli.

Brenna A. - Milano. - La Rivista c'è!.... Ora a Lei....

Sala Giovanni - Milano. - Bello il suo bozzetto: *Dall' Album d'un Rifugio.* Comparirà nel numero di Gennaio.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone - Telefono Merate - 15
Assuntrice della réclame sulla copertina e le pagine colorate della Rivista.



GITA MENSILE DI FINE D'ANNO

CANZO - PIANO DEL TIVANO (M. 1009)

MONTE S. PRIMO (M. 1684)

(31 Dicembre 1912 e 1 Gennaio 1913)

Questa gita mensile che raccoglie sempre un buon numero di aderenti fra i nostri soci, doveva aver luogo al Mottarone sopra Stresa, ma essendo pervenuta al Consiglio Direttivo la notizia che la ferrovia del Mottarone non fa servizio fino a primavera e quel che è più che tanto l'albergo "Panorama", come "l'Alpino", sono chiusi sino all'aprile, così venne deliberato di cambiare l'itinerario e di recarsi la sera dell'ultimo d'anno a Canzo ove avrà luogo all'albergo "Croce di Malta", una cena seguita da una piccola festa danzante. Siccome però l'ambiente del detto albergo non è capace per gran numero di persone, è necessario limitare le iscrizioni a non più di una cinquantina di aderenti e perciò è raccomandato a quelli che hanno desiderio di parteciparvi di iscriversi presto.

La traversata poi da Canzo per il Piano del Tivano ed eventualmente (se la neve lo permetterà) la salita al M. S. Primo non ha bisogno di raccomandazioni perchè la passeggiata se è un po' lunga è in cambio molto interessante e la vetta è rivale al Generoso per l'immensità del panorama che vi si gode. La discesa a Nesso poi sarà una parte brillantissima del programma, giacchè qualcuno vorrà certo provare le delizie delle scivolate sulla neve cogli ski, o anche a mezzo di certe slitte rozze e robuste che sono usate da quei montanari sulla ripida mulattiera.

Lo scrivente persuaso dell'interesse e della bellezza di questa gita e felicissimo di poter brindare fra una cinquantina di soci al buon anno novello, manda pertanto a tutti indistintamente auguri e felicitazioni.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Leggete sulla pagina di contro l'itinerario.

ITINERARIO DELLA GITA AL PIANO DEL TIVANO E S. PRIMO

Giorno 31 Dicembre 1912:

Partenza da Milano Ferrovia Nord ore 18.20 — 20.15

Arrivo a Erba » 19.56 — 21.47

indi per Canzo a piedi o in vettura.

Ore 23 Pranzo all'Albergo "Croce di Malta",

Festa danzante e Pernottamento.

Giorno 1. Gennaio 1913:

Sveglia ore 7. e partenza ore 8.—

Arrivo al Piano del Tivano » 11.—

Colazione al Sacco.

Arrivo alla vetta del M. S. Primo (m. 1684) ore 14.—

Discesa per Nesso e arrivo » 17.30

Partenza da Nesso in piroscabo » 17.58

Arrivo a Como » 19.—

Pranzo (facoltativo) del Primo d'Anno.

Partenza per Milano ore 19.44 — 21.34

Arrivo a Milano » 21.14 — 22.54

Provvedersi del biglietto MILANO - ERBA - COMO - MILANO

Inscrizioni entro il giorno 28 e limitate a 50 partecipanti.

Tassa d'iscrizione: Cena e pernottamento L. 5.

Per i non soci L. 6.

Le iscrizioni si ricevono presso la Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto, 7 dalle 21 alle 23; di giorno presso le Ditte: G. Anghileri e Figli, Piazza del Duomo, 18 - Mariani e Bissatini, Via Dante, 15 - Biotti e Merati, Via Ospedale, 6.

